



VINCENZO D'ERCOLE *

DALLA VIA CLAUDIA NOVA ALLA STRADA STATALE 17: UN'ESPERIENZA DI ARCHEOLOGIA D'EMERGENZA NELLA PIANA DI NAVELLI A L'AQUILA

In this paper the author illustrates the archaeological investigations directed by the Soprintendenza dei beni archeologici dell'Abruzzo between 2005 and 2009 during the construction of National Route 17, connecting the municipality of Navelli to the municipality of San Pio delle Camere (L'Aquila). The article analyses the necropoleis, dated to the Iron Age, discovered in emergency archaeological investigations. Their majority was in news from the 7th century B.C. (ground burials, rich in grave goods, including weapons) until the end of the Julio-Claudian period. At that time the territory was deeply transformed both in settlement and economic dynamics.

In the last section the author introduces the archaeological investigations in the Vicus Incerulae chamber tombs area, where carved bone funeral beds, illustrated in the 2013 Conference and in these Proceedings, were discovered.

Intorno alla metà degli anni Novanta fu presentato alla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo il progetto di adeguamento e messa in sicurezza dell'asse stradale che conduce da Amatrice, nel Lazio, a Pescara, in Abruzzo, nel tratto compreso fra i comuni di Navelli e di San Pio delle Camere in provincia de L'Aquila (fig. 1).

La Soprintendenza, vista l'assenza di dati certi sulla presenza di resti archeologici lungo il tracciato, chiese all'Anas, Compartimento per l'Abruzzo, esecutore dei lavori, l'esecuzione di saggi preventivi, la presenza costante di archeologi durante le operazioni di scavo e di movimento terra, oltre alla possibilità di richiedere varianti, in corso d'opera, a seguito di eventuali ritrovamenti di particolare interesse archeologico.¹

L'Anas incaricò quindi una ditta specializzata in indagini archeologiche che effettuò, tra il 2003 e il 2004, 100 sondaggi preventivi omogeneamente distribuiti lungo i 10 km dell'asse stradale su cui si sarebbe dovuti intervenire.² Non vennero individuati, in quella fase delle indagini, siti archeologici di rilevanza tale da mettere in discussione la realizzazione dell'opera, la cui esecuzione venne quindi confermata con le clausole di cui sopra: monitoraggio archeologico nelle fasi di intervento nel sottosuolo e possibilità di effettuare varianti in corso d'opera.

Il ritrovamento principale emerso in seguito alle ricerche preliminari fu un sito impiantato in età romana, con preesistenze neolitiche, con fasi di utilizzo nel primo Medioevo, collocato intorno allo svincolo di Cinturelli nel territorio comunale di Caporciano.³

1) V. D'ERCOLE, La Protostoria nella Piana de L'Aquila, in V. D'ERCOLE, R. CAIROLI (a cura di), Archeologia in Abruzzo. Storia di un metanodotto tra industria e cultura, Tarquinia 1998, pp. 13-22. Ove non indicato le foto e i disegni sono della Soprintendenza di competenza.

2) La società incaricata dei sondaggi preventivi è la Techne di Roma.

3) D'ERCOLE-MARTELLONE 2007, pp. 507-581.



1. CAPORCIANO (AQ). VEDUTA DELLA PIANA DI NAVELLI (foto dell'Autore)

A partire dalla primavera del 2005 ebbero inizio le opere per il rifacimento della strada che proseguirono fino all'autunno del 2009, monitorate continuamente da archeologi professionisti.⁴

Tra i numerosi siti archeologici investigati tra il 2005 e il 2009 quello cronologicamente più antico rimane l'insediamento identificato nella seconda rotatoria di Caporciano nei pressi della chiesa di Santa Maria di Cinturelli. Qui infatti, oltre a reperti riferibili al neolitico a ceramica impressa (VI-V millennio a.C.), rinvenuti in giacitura non primaria, si sono ritrovate strutture e materiali archeologici dell'età del Bronzo (2300-1000 a.C.). Infatti le nuove ricerche effettuate nel 2007 hanno portato all'identificazione di alcune buche di palo riferibili a delle capanne utilizzate durante la fase avanzata della media età del Bronzo (BM3: XVI -XV sec. a.C.) (fig. 2).

Da segnalare il rinvenimento di abbondante intonaco di capanna, di fornelli in impasto refrattario, di pesi da telaio e fuseruole e soprattutto di diversi vasi decorati in stile appenninico: ciotole carenate con motivi spiraliformi e geometrici campiti a punteggio con tracce di incrostazione in bianco, olle globulari con festoni a intaglio (fig. 3).⁵

4) Il lavoro dell'Anas tra Navelli e San Pio delle Camere è stato costantemente coordinato e gestito dal sottoscritto come funzionario referente per il territorio; in qualità di Soprintendenti all'Archeologia dell'Abruzzo si sono succeduti, durante lo svolgimento dei lavori, Anna Maria Bietti Sestieri, Silvana Balbi De Caro, Giuseppe Andreassi, Raffaella Poggiani Keller e, da ultimo, Andrea Pessina. Da parte dell'Anas i lavori sono stati diretti dai Capi Dipartimento Dino Vurro e Valerio Mele, dall'ingegnere direttore dei lavori Claudio Bucci e dal geometra Emilio Cherubini. L'assistenza archeologica sul cantiere è stata assicurata dalla Cooperativa Vestea de L'Aquila, presieduta dalla dott.ssa A. Martellone. Vista l'ottima sinergia venutasi a creare fra Soprintendenza ed Anas e l'interesse suscitato dalle scoperte archeologiche effettuate, il 5 maggio 2007 venne allestita una mostra presso la sede della Regione Abruzzo, al Palazzo dell'Emiciclo a L'Aquila, che illustrava i risultati raggiunti. Alla mostra era legato un Convegno per presentare il progetto di valorizzazione archeologica-ambientale del comprensorio intitolato "La via dei Vestini". L'iniziativa, il cui logo era la protome equina in osso del letto della tomba I di Navelli, voluta dal Presidente del Senato, Franco Marini, ha visto, nel novembre successivo, la pubblicazione degli Atti a cura dell'associazione Civita (AA.VV., La promozione del territorio come opportunità di sviluppo: la Via dei Vestini (Atti Conv.), Roma 2007).

5) Il rinvenimento di una scodella carenata deposta con la bocca a coprire il vaso sottostante ha fornito, al momento dello scavo, la possibilità (o la speranza) di leggersi la presenza di una tomba ad incinerazione forse dell'età del Bronzo recente; in realtà non sono stati trovati resti di cremati all'interno e il pozzetto è rimasto, quindi, un *unicum*: non vi sono, infatti, finora, testimonianze certe, in Abruzzo, di sepolture ad incinerazione dell'età del Bronzo.

La presenza di insediamenti preistorici collocati pressoché al centro della pianura di Navelli e non sul limitare della stessa, come quelli noti nei pressi degli attuali abitati di Caporciano e di Navelli, non deve stupire eccessivamente, data la presenza del piccolo laghetto (oggi asciutto) della Madonna di Cinturelli.⁶

Infatti il principale modello insediativo adottato nell'area in esame durante la preistoria (tra il Neolitico e l'età del Bronzo) è quello di ubicare gli abitati sui bordi dei laghetti morenici distribuiti, in numero significativo, sulle pendici pedemontane che delimitano la cosiddetta Piana di Navelli.⁷

Il senso di tale scelta insediativa è abbastanza ovvio: collocare il sito presso una riserva perenne di acqua e non togliere spazio al limitato terreno pianeggiante disponibile per l'agricoltura cerealicola. In realtà, il sito individuato nell'area del secondo svincolo stradale di Caporciano è, verosimilmente, da ricongiungersi all'insediamento, già noto da ricerche di superficie, ubicato presso il laghetto della Madonna di Cinturelli e quindi posizionato sul limitare nord-orientale della lunga valle di Navelli piuttosto che al centro effettivo di essa.

Per il lungo periodo compreso fra l'età del Bronzo Finale 3 (XI sec. a.C.) e l'inizio della fase orientalizzante matura (VII sec. a.C.) non si sono riscontrate testimonianze archeologiche lungo l'attuale percorso della Strada Statale 17. Questo dato di assenza ben si accorda con quanto sappiamo della storia generale della regione: la fine del secondo millennio a.C. vede il sorgere di stati territoriali organizzati su comprensori più ampi di quelli dei periodi precedenti, gli insediamenti si sono, in larga prevalenza, incastellati in posizioni naturalmente fortificate, l'agricoltura cerealicola di fondovalle è stata abbandonata a vantaggio di un allevamento specializzato con la pratica della transumanza verticale.⁸

Questo insieme di fattori porterà ad una completa rarefazione di luoghi d'abitato nel fondovalle che verrà nuovamente occupato, a scopi abitativi, solo in età romana.⁹

L'utilizzo della Piana di Navelli sarà dedicato esclusivamente ad usi funerari nel periodo compreso fra il VII e il II secolo a.C.¹⁰

Non a caso i rinvenimenti archeologici più significativi effettuati lungo il tracciato dell'asse stradale sono proprio i quattro nuclei sepolcrali del I millennio a.C. identificati a San Pio delle Camere, località Colli Bianchi, a Caporciano, località Cinturelli e Rapignale e a Navelli, località *Incerulae*.

La necropoli posta più a settentrione è quella di Colli Bianchi, nel territorio del comune di San Pio delle Camere, che è stata indagata nella primavera del 2007 nel-



2. CAPORCIANO. CINTURELLI. BUCHE DI PALO DELLA MEDIA ETÀ DEL BRONZO



3. CAPORCIANO. CINTURELLI. SCODELLA CARENATA CON DECORAZIONE IN STILE APPENNINICO

6) MATTIOCCO 1986, p. 48.

7) V. D'ERCOLE 1996, Il territorio tra Tirino e Aterno dal Neolitico all'età del Ferro, in A. CAMPANELLI (a cura di), *Peltuinum*. Antica città sul tratturo, Pescara 1996, pp. 6-18.

8) V. D'ERCOLE, A. MARTELLONE, Rituali funerari vestini dell'età del Ferro, in TAGLIAMONTE 2008, pp. 143-163.

9) S. BOURDIN, Le ricerche dell' *Ecole Française de Rome* sui centri fortificati dei Vestini Cismontani (2006-2009), in BOURDIN-D'ERCOLE 2014, pp. 155-166.

10) V. ACCONCIA, L'organizzazione del territorio vestino. Rapporto tra abitati e necropoli, in BOURDIN-D'ERCOLE 2014, pp. 117-142.

l'ambito della messa in sicurezza della Strada Statale 17. In quell'occasione è stata esplorata un'area pianeggiante (quella ovviamente interessata dai lavori stradali) di circa m 20x90, posta lungo il tracciato del tratturo aragonese, nella quale sono state portate alla luce 120 sepolture. Successivamente, nell'autunno 2007, la Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Abruzzo è intervenuta, con fondi propri, ed è stato indagato un nuovo settore della necropoli, trasversale al primo esplorato, per un'area di circa m 30x40, portando il totale delle sepolture investigate a 194.

Si tratta di una necropoli a lunga continuità di vita, il cui utilizzo può essere compreso tra l'età orientalizzante matura e la prima età imperiale (VII sec. a.C. - I sec. d.C.). Come in tutte le quattro necropoli identificate nella Piana di Navelli non sono attestate tombe a tumulo; rimane sempre il dubbio se non siano mai stati, effettivamente, edificati tumuli o se le lavorazioni agricole con mezzi meccanici, in uso dalla metà del Novecento, non li abbiano, man mano, distrutti.

Nel caso della necropoli di Colli Bianchi la presenza di tumuli della prima età del Ferro è, almeno, ipotizzabile sulla base di alcuni spazi circolari vuoti di 7/8 m di diametro e, soprattutto, per la presenza di alcuni elementi litici, interpretabili come *menhir*, del tipo di quelli attestati nella necropoli di Fossa e caratteristici delle tombe di maschi adulti della prima età del Ferro (X - prima metà VIII sec. a.C.) (fig. 4).¹¹

I possibili *menhir* sono stati rinvenuti, durante la campagna 2007, intenzionalmente accatastati, in giacitura secondaria, forse per liberare da impedimenti il terreno agricolo, insieme ad un cippo stradale protostorico, sul margine a monte dell'asse viario antico. I cippi sagomati, cilindrici, con punta arrotondata, posti lungo gli assi viari, sono conosciuti, nel territorio vestino, nelle necropoli di Fossa (disposti a gruppi di quattro), a Varranone nel comune di Poggio Picenze ed, appunto, a Colli Bianchi (fig. 5).¹²

Il segmento di asse stradale portato alla luce nella necropoli di Colli Bianchi misurava circa 4 m di larghezza ed era interamente pavimentato con pietre di dimensioni minori al centro della carreggiata e maggiori ai lati, verso i bordi. La presenza di strade risalenti all'età del Ferro è stata acclarata solo in anni recenti in Abruzzo grazie agli scavi estensivi, condotti da chi scrive,



4. SAN PIO DELLE CAMERE. COLLI BIANCHI. VEDUTA DALL'ELICOTTERO DELLO SCAVO 2007 (foto dell'Autore)

11) V. D'ERCOLE, *Menhir*, stele e statue in pietra in Italia medio-adriatica, in F. LO SCHIAVO, G. BALDELLI (a cura di), *Amore per l'antico. Dal Tirreno all'Adriatico dalla Preistoria e oltre. Studi di antichità in ricordo di Giuliano de Marinis*, I, Roma 2014, pp. 463-474.

12) V. D'ERCOLE, *Per una definizione della koinè culturale vestina*, in BOURDIN-D'ERCOLE 2014, pp. 29-61.

nelle necropoli di Campovalano, Fossa, Bazzano, Capestrano, Varranone e Colli Bianchi. Considerando le difficoltà di datazione per un asse stradale antico si è scelto, nel caso di Colli Bianchi, di asportarne un segmento di circa 15 m per verificare la presenza di eventuali preesistenze: al di sotto della pavimentazione stradale non si sono trovati resti archeologici di nessun tipo né, in particolare, tracce di sepolture magari più antiche. Ciò rende manifesto come l'area sepolcrale venne impiantata con la via sepolcrale già inclusa nel progetto e questo a partire, almeno, dal VII secolo a.C.



5. SAN PIO DELLE CAMERE. COLLI BIANCHI. CIPPO STRADALE SAGOMATO



6. SAN PIO DELLE CAMERE, COLLI BIANCHI. SCAVO 2007 CON TRINCEA SAGGI PREVENTIVI 2003-2004

pali lignei; se poi la struttura fosse utilizzata come casa di abitazione o per altri scopi dovrebbero essere i materiali bio-archeologici a dircelo.

La necropoli di Colli Bianchi non è l'unica, nel territorio vestino, a presentare resti di qualche struttura: infatti anche a San Lorenzo di Barisciano sono state portate alla luce delle file di buchi di palo contenenti frammenti d'impasto non torniti di fase protostorica. In ambedue le necropoli le strutture sono posizionate ad occidente rispetto all'area sepolcrale; si tratta di un paio di edifici e non di più e, nel caso di San Lorenzo, la forma delle costruzioni è certamente rettangolare. Come già ipotizzato in occasione del Convegno sui Vestini tenuto all'*Ecole Française de Rome* nel 2010 credo che si debba prendere in considerazione anche l'ipotesi che le necropoli preromane abruzzesi disponessero di alcuni "edifici di servizio" o legati direttamente al culto oppure

Non sfugge a chi conosce l'archeologia preromana dell'Abruzzo che tutte le necropoli munite di vie sepolcrali "monumentali" sono posizionate in pianura ed, almeno apparentemente, lontane dai relativi centri abitati: è stato da tempo ipotizzato che tali aree sepolcrali costituissero il "cuore" simbolico e ben visibile di tutto il popolo (Vestini, Pretuzi) che abitava l'intero territorio. La cerimonia del trasporto del defunto dal luogo d'abitato alla grande necropoli assumeva ancora più rilevanza se effettuata lungo un percorso fisso, stabilito e visibile come una strada pavimentata, soprattutto se si trattava del funerale di un personaggio "significativo" per la comunità. Non dobbiamo dimenticare infatti che ci troviamo ad analizzare una società di tipo tribale in cui i rapporti di discendenza e di ruolo erano certamente più forti e sentiti di quelli vigenti in una coeva comunità cittadina come quelle dell'Etruria o della Magna Grecia.

Sul margine occidentale dello scavo 2007, nei pressi della trincea effettuata nel 2003¹³ sono stati identificati dei buchi di palo e due aree contraddistinte da terreno nero, antropizzato, contenente frammenti d'impasto protostorico (fig. 6).

La regola, non scritta, che vige fra gli archeologi in questi casi è di leggervi i resti di un insediamento immaginando capanne di abitazione coeve o di epoca diversa rispetto al sepolcreto. L'equazione buche di palo = capanne va, a mio avviso, letta, più correttamente in buche di palo = struttura sorretta da

13) La trincea effettuata in sede di indagini preventive è riuscita, incredibilmente, a passare fra le aree antropizzate e le sepolture della necropoli senza intercettarne, macroscopicamente, nessuna. Questo elemento ci deve far riflettere, ancora una volta, sul valore probatorio dei saggi preliminari e delle trincee esplorative.



7. SAN PIO DELLE CAMERE. COLLI BIANCHI. TOMBA 56

necessari alla preparazione sia simbolica che materiale del funerale dei defunti: forse una sorta di case-mortuarie.

Le quasi 200 tombe portate alla luce nelle due campagne di scavo condotte a Colli Bianchi sono del tipo a fossa, monosome, scavate nel banco argilloso, disposte, quasi, per file parallele, con orientamento della testa del defunto rivolto verso Est. Si segnala, per le sue eccezionali dimensioni, la sepoltura 56: si tratta di una grande fossa, di m 4x2, che accoglieva la deposizione di un individuo adulto di sesso maschile (fig. 7).

Il corredo era formato dalle armi d'offesa in ferro, spada corta o pugnale¹⁴ e cuspidi di lancia, dai ganci a omega in bronzo, rinvenuti allineati lungo le tibie, che servivano per legare

i lacci di calzature realizzate in materiale deperibile¹⁵ e infine dal vasellame, sia in bronzo, come il bacile deposto sopra le gambe, che fittile, come la grande olla in impasto decorata a cordoni, protetta da pietre di medie dimensioni. All'interno dell'olla è stata rinvenuta una piccola brocca in ceramica per attingere il vino, in essa contenuto, secondo una consuetudine molto diffusa fra i Vestini Cismontani.¹⁶

Tombe con grande fossa o pseudo camera erano conosciute nella necropoli di Campovalano ed erano, in genere, coperte da tumuli.¹⁷

Nel 2011 sono state portate alla luce, nella vicina necropoli di Cinturelli, cinque sepolture di questo tipo (tombe 269, 272, 300, 307, 310), relative ad altrettanti maschi adulti armati di due pugnali ciascuno, che costituiscono il confronto più stringente e prossimale.¹⁸

A differenza di quanto accade nella necropoli di Campovalano, fra i Pretuzi le grandi fosse vestine non sembrano avere dei tumuli che le coprissero.¹⁹

Tra i rinvenimenti d'eccezione, nel panorama d'età tardoarcaica a Colli Bianchi, va senza dubbio menzionata la tomba femminile 95 che annovera nel suo corredo sei fibule in bronzo, una fuseruola in impasto, un'olla in impasto, una brocca in impasto buccheroidale e, infine, un'anforetta in pasta vitrea bianca (effetto marmorizzato) con inserti in viola, di produzione fenicio-punica, utilizzata con ogni probabilità come unguentario (fig. 8).²⁰

14) Non è stato possibile, all'atto dello scavo, distinguere con certezza di quale arma si trattasse: certamente non era una spada tipo Capestrano perché aveva il fodero di ferro e non in legno come caratteristico delle spade arcaiche; anche le dimensioni della lama erano troppo ridotte per appartenere a quello specifico tipo. Foderi in ferro e dimensioni contenute sono caratteristici, in Abruzzo, sia delle spade corte tipo Fossa (S. COSENTINO, V. D'ERCOLE, G. MIELI, La necropoli di Fossa I, Pescara 2001) che dei pugnali: il cattivo stato di conservazione del manico non ha permesso di distinguere se vi fosse un pomello terminale (come nelle spade) o le due o quattro antenne come nei pugnali (J. WEIDIG, I pugnali a stami. Considerazioni su aspetti tecnici, tipologici, cronologici e distribuzione in area abruzzese, in TAGLIAMONTE 2008, pp.105-141). In considerazione che la panoplia non comprendeva una seconda lancia e la testa di mazza in ferro opterei più per una spada corta che per un pugnale, elemento che porterebbe a fissare la cronologia della sepoltura alla fine dell'VIII secolo piuttosto che all'inizio del VII sec. a.C. (V. ACCONCIA, V. D'ERCOLE, La ripresa delle ricerche a Fossa (2010). L'Abruzzo tra il Bronzo Finale e la fine dell'età del Ferro: proposta di periodizzazione sulla base dei contesti funerari, in ArchCl LXIII, 2012, pp. 7-53).

15) J. WEIDIG, Gli alpinisti protostorici del Gran Sasso. Considerazioni su due gruppi di oggetti nelle tombe di Bazzano, Fossa e Caporciano, in CLEMENTI 2007, pp. 69-108.

16) V. D'ERCOLE, Vestini Cismontani, in FRANCHI DELL'ORTO 2010, pp. 110-137.

17) C. CHIARAMONTE TRERÈ, V. D'ERCOLE, La necropoli di Campovalano. Tombe orientalizzanti e arcaiche 1, in BAR International Series 1177, Oxford 2003.

18) A. MARTELLONE, Il guerriero di Cinturelli. Considerazioni riguardo la tomba maschile 310 della necropoli di Cinturelli a Caporciano, in Capolavori dell'Archeologia. Recupero, Ritrovamenti, Confronti (cat. Mostra), Roma 2013, pp. 71-75.

19) V. D'ERCOLE, D. CESANA, I. DI SABATINO, S. D'ALESSANDRO, A. MARTELLONE, Caporciano (Aq). La necropoli di Cinturelli alla luce delle ultime scoperte (estate 2011), in QuadA Abruzzo 3, 2011, Firenze 2014, pp. 305-311.

20) Un esemplare molto simile, datato fra VI e V secolo a.C., conservato nel Museo Nazionale di Belgrado, proviene dalla tomba 9 di Trebeniste; mentre un'anforetta diversa nel profilo è esposta nel Museo Civico di Bologna ed è stata portata alla



8. SAN PIO DELLE CAMERE. COLLI BIANCHI. TOMBA FEMMINILE 96. ANFORETTA IN PASTA VITREA

Si tratta, insieme ad un'anforetta da Campovalano,²¹ delle più antiche attestazioni attualmente note di importazioni in Abruzzo dal mondo fenicio-punico: infatti, finora, gli oggetti provenienti dal comprensorio costiero levantino Tiro-Cartagine consistevano in pendagli di collane a volto umano in pasta vitrea, riferibili al IV sec. a.C. come quelli portati alla luce nelle tombe infantili 160 di Colli Bianchi e 51 di Cinturelli.²²

È d'obbligo segnalare come gli oggetti in vetro di importazione fenicio-punica sembrano costituire in Abruzzo, sia in età arcaica che in età ellenistica, una prerogativa dei corredi femminili.

Nella necropoli di Colli Bianchi sembra enucleabile anche una fase di pieno V secolo a.C. come fanno ipotizzare, oltre alla

già citata tomba 160, anche il corredo della sepoltura infantile 72 in cui spicca una piccola coppa su piede in ceramica attica, completamente dipinta di nero, simile a quella a suo tempo rinvenuta nella tomba 42 di Campovalano. Tra V e IV secolo a.C. dovrebbe rientrare anche la tomba maschile 190 che ha restituito un cinturone in bronzo a fascia, di tipo sannitico (forse il 4A della tipologia Suano),²³ di cui non è possibile stabilire esattamente il tipo viste le cattive condizioni di giacitura e l'assenza di restauro.

È possibile individuare una articolazione cronologica e planimetrica della necropoli che vede nel settore occidentale una maggiore presenza di sepolture riferibili a età ellenistica-romana, mentre il settore orientale è occupato esclusivamente da tombe tardo-orientalizzanti e arcaiche, che si caratterizzano per la presenza di vasi in bronzo, a sottolineare il rango elevato degli inumati.

Tra le peculiarità salienti che è possibile cogliere per la fase ellenistica (IV-II sec. a.C.) è certamente l'utilizzo nella zona occidentale della necropoli di un singolo coppo usato come poggiatesta per gli inumati.

Se per le fasi più antiche (VII-V sec. a.C.) è attestato l'uso di deporre un'olla ai piedi dell'inumato, a contenere sovente una piccola brocca attingitoio (in bucchero o più raramente in bronzo), tale costume permane anche durante la fase ellenistica (IV-II sec. a.C.). La funzione di attingere non è più precipua della brocca ma di uno *skyphos*, in ceramica a vernice nera, spesso finemente decorato con tralci di vite e decorazioni che richiamano le pratiche simposiache, *skyphos* che però viene trasformato nella sua funzione, privandolo intenzionalmente di un'ansa; in questo modo la tazza dapprima usata per bere, viene da questo momento in poi mutata in attingitoio.

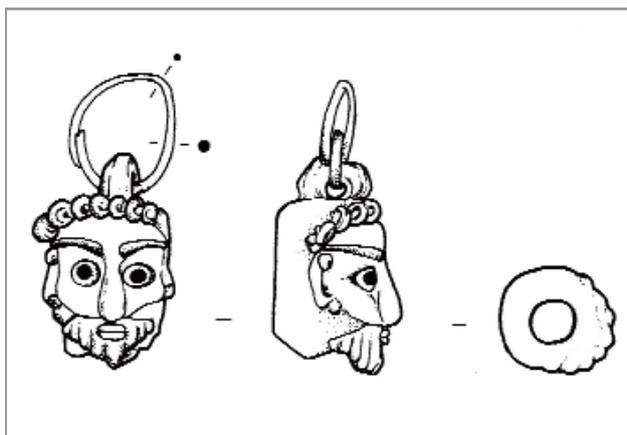
Non va dimenticata la presenza nel corredo della sepoltura infantile 160 (6 anni di età alla morte) (*fig. 9*) di un pendaglio in pasta vitrea a volto maschile barbato, di colore giallo e blu (colori presenti anche nel pendente della tomba infantile 833, 10 anni di età, di Bazzano).

luce, probabilmente, nella necropoli della Certosa. Un'anforetta del tutto identica, datata alla fine del VI sec. a.C. proviene dalla tomba 738 della necropoli di Contrada Arcioni a Paestum. *Amphoriskoi* analoghi sono stati messi in vendita, nelle case d'asta inglesi, per un valore stimato fra 1000 e 1200 sterline. A. MARTELLONE, Vetri fenici in Abruzzo, in FRANCHI DELL'ORTO 2010, pp. 308-327.

21) Si tratta della tomba 496 bis relativa ad una donna adulta; l'anforetta di pasta vitrea blu aveva delle decorazioni in giallo e turchese (A. MARTELLONE, 496 bis, in C. CHIARAMONTE TRERÈ, V. D'ERCOLE, C. SCOTTI (a cura di), La necropoli di Campovalano II. Tombe orientalizzanti e arcaiche, in *BAR International Series* 2174, 2010, pp. 123-124.

22) V. D'ERCOLE, A. MARTELLONE, Commerci con Cartagine, in S. LAPENNA (a cura di), Gli Equi tra Abruzzo e Lazio (cat. Mostra), Sulmona 2004, pp. 215-219.

23) M. SUANO, Il cinturone sabellico-sannita come abbigliamento sociale, in A. LA REGINA (a cura di), Studi sull'Italia dei Sanniti, Milano 2000, pp. 183-191.



9. SAN PIO DELLE CAMERE. COLLI BIANCHI. TOMBA 160. PENDENTE CENTRALE DI COLLANA CON VOLTO VIRILE BARBATO IN PASTA VITREA GIALLA E BLU

Il dato però più interessante è la presenza di lance con cuspidi in ferro in alcune delle tombe maschili di questa fase. Sembra trattarsi di un costume peculiare della fase italica della necropoli di Colli Bianchi, in contrapposizione a quanto si registra sia nelle coeve necropoli vestine di Bazzano a L'Aquila e Fossa, nel comprensorio settentrionale, così come di Cinturelli e Capestrano, nel comprensorio meridionale, che non presentano attestazioni di armi nelle sepolture di questo medesimo periodo.

La necropoli che ha restituito lance nelle sepolture maschili di IV-II sec. a.C. è quella di Campovalano, caratterizzata da una forte componente celtica espressa attraverso gli oggetti d'ornamento (bracciali e pendenti ad anforetta in vetro) e la piegatura o la frat-

tura, intenzionale, delle lance. Nel territorio vestino l'unico oggetto che rimanda, in qualche modo, all'ambiente *La Tene* è solo la spada in ferro, a codolo, della tomba 1411 della necropoli di Bazzano.²⁴

Per la comunità che all'epoca delle guerre sannitiche seppelliva i propri defunti nella necropoli di Colli Bianchi mi pare difficile postulare una provenienza gallica, sia per l'assenza di altri elementi diagnostici che per l'assenza della pratica della defunzionalizzazione delle armi.

Le ultime fasi di vita della necropoli, documentate da alcune sepolture quali la 4, con una moneta in bronzo in cattivo stato di conservazione, e le tombe 17 e 18, con balsamari in vetro di colore bianco o turchese, sembrano potersi racchiudere tra la Guerra Sociale e l'inizio dell'Impero (I sec. a.C.- I sec. d.C.).

Anche se non direttamente connesse alla Strada Statale 17 altre due necropoli dell'età del Ferro sono legate alla stessa operazione: quelle di Camporosso a San Pio delle Camere e di San Lorenzo nel territorio comunale di Barisciano. La prima, quella di Camporosso, venne individuata nel corso dell'anno 2006: ci si accorse infatti che nella ghiaia che veniva usata per i lavori stradali era presente vasellame archeologico certamente proveniente, visto l'ottimo stato di conservazione, da contesti tombali dell'età del Ferro. Seguendo i camion che trasportavano la ghiaia trovammo la cava di prestito nella quale individuammo delle sepolture a fossa. Fu quindi eseguito, a spese della società "cavatrice",²⁵ lo scavo integrale della porzione residua della necropoli nella zona ancora interessata dai lavori di estrazione della ghiaia. Furono così portate alla luce 24 sepolture a fossa d'età arcaica.

Durante le indagini di scavo condotte a Camporosso venne identificata un'altra necropoli in un'area di cava poco lontano, più a monte, in località San Lorenzo, nel comune di Barisciano: in questo caso fu possibile agire preventivamente e quindi, nel corso del 2007, venne indagata estensivamente tutta l'area in cui erano stati autorizzati i lavori di escavazione con risorse messe a disposizione dall'impresa Damedil di Casoli, titolare della concessione (fig. 10).

Le indagini hanno portato all'individuazione e all'esplorazione di una necropoli di 133 sepolture a fossa, distribuite in un'area di circa 3000 mq. L'area sepolcrale è stata utilizzata per un breve lasso di tempo tra il VII e il VI sec. a.C.²⁶ e probabilmente è da riferire a un abitato fortificato, di cui è ignota la collocazione.

Le due località, S. Lorenzo e Camporosso, distano circa un chilometro in linea d'aria e sono poste su due altipiani contigui riferibili alla stessa unità morfologica. L'epoca di utilizzo della necropoli di Camporosso è la medesima (VII-VI sec. a.C.) di quella di S. Lorenzo a Barisciano.

24) TAGLIAMONTE 2008, pp. 231-242.

25) Navelli 04 di San Salvo.

26) Gli elementi cronologicamente più recenti sono delle *parures* di quattro fibule Certosa, in bronzo, rinvenute nelle tombe infantili 105 e 106.



10. BARISCIANO. NECROPOLI IN LOCALITÀ SAN LORENZO. VEDUTA DALL'ALTO (foto dell'Autore)

Questi elementi, uniti a una certa “sobrietà”²⁷ dei corredi funebri e alla costante presenza di una nicchia nell'angolo ai piedi dell'inumato per accogliere l'olla-dolio, suggeriscono l'ipotesi che si tratti di due nuclei riferibili a un medesimo sepolcreto della stessa comunità. Il problema è che non conosciamo nessun abitato nei pressi di questi due raggruppamenti di tombe.²⁸

A giudicare dalla cronologia della necropoli dovremmo trovarci di fronte a uno o due insediamenti d'altura abbandonati dopo l'età arcaica: gli unici luoghi che si presterebbero a ospitare siti di questo tipo sono l'abitato attuale di Castelnuovo, a SE della necropoli di Camporosso, e Colle Cicogna, a NO della necropoli di S. Lorenzo. Quel che è certo è che i due nuclei sepolcrali, a breve continuità di vita (due-tre secoli al massimo), rientrano nella categoria delle necropoli legate al periodo di utilizzo degli abitati d'altura: quando (verosimilmente nel corso del V sec. a.C.) i “castellieri” protostorici perdono la loro funzione strategica, militare e politica anche i relativi luoghi di seppellimento non hanno più ragione di esistere. Le popolazioni dell'Abruzzo antico (apparentemente molto ridotte nel numero) seppelliscono, in modi e forme abbastanza diverse, esclusivamente nelle grandi necropoli di pianura.

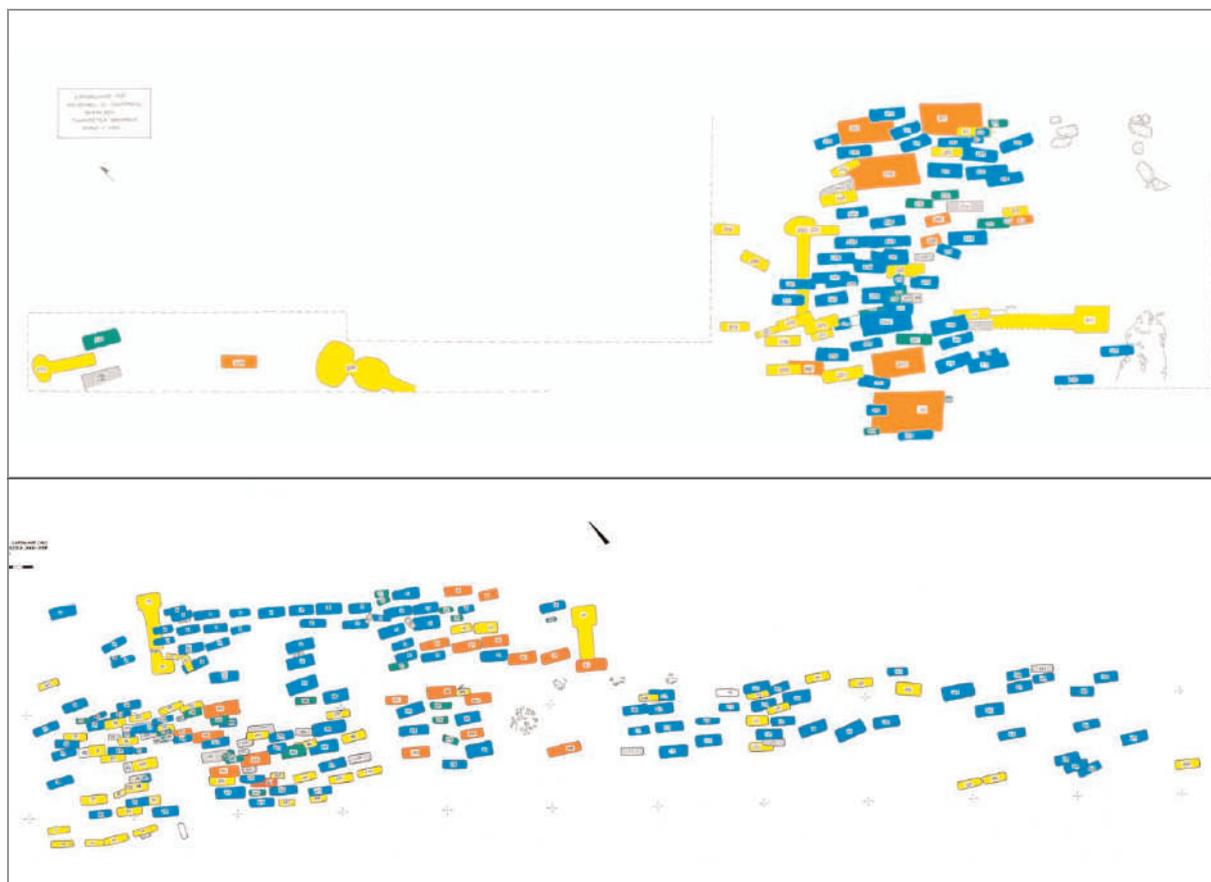
La necropoli di Cinturelli a Caporciano è stata individuata in occasione dei lavori per il raddoppio della Strada Statale 17 Apulo-Sannitica nel mese di luglio del 2005; le indagini sono proseguite nel febbraio e poi nell'estate del 2007, portando a 228 il totale delle sepolture esplo-rate per un'area indagata di circa 3000 mq. Nell'estate 2011, grazie a dei fondi Lotto, la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo ha potuto riprendere le indagini sul margine

27) Tra i rari oggetti di importazione si segnala una tazza biansata, in ceramica depurata, con decorazioni geometriche, dal corredo muliebre 98.

28) S. BOURDIN, Les sites de hauteur des Vestins: Étude de l'organisation territorial d'un peuple de l'Italie préromaine, in *MEFRA* 123, 1, Roma 2011, pp. 269-276.

orientale delle aree indagate in precedenza per un'estensione di circa 600 mq e portando il totale delle sepolture esplorate alla cifra di 327 (fig. 11).

La necropoli si compone, prevalentemente, di tombe a fossa che, nelle fasi più antiche del sepolcreto (VII-V sec. a.C.), si dispongono allineate in file pressoché parallele con orientamento ad est: a questo periodo vanno ascritte la maggior parte delle sepolture finora indagate, circa 220. Il centinaio di tombe rimanenti sono inquadrabili tra IV e I secolo a.C. e si dispongono ai margini delle sepolture più antiche; in particolare i sette sepolcri a grotticella portati alla luce paiono proprio circoscrivere e delimitare il nucleo sepolcrale di Cinturelli.²⁹



11. CAPORCIANO. PLANIMETRIE DELLA NECROPOLI IN LOCALITÀ CINTURELLI

Nell'area scavata non è stato intercettato nessun asse stradale antico (via sepolcrale) sebbene sia stato trovato, in giacitura secondaria, un cippo sagomato in pietra della fase avanzata dell'età del Ferro, generalmente collocato lungo una strada (Fossa, Varranone, Colli Bianchi). Il non avere ancora identificato la via di accesso alla necropoli potrebbe anche spiegare l'assenza di tombe a camera con letti funerari rivestiti in osso³⁰ che, di regola, fiancheggiano e si aprono sulle strade sepolcrali (Bazzano, Fossa, Varranone, Navelli, Capestrano). Il dato più rilevante del sito è certamente rappresentato dalle cinque sepolture maschili in grande fossa, o pseudo camera, con duplicazione del pugnale: tombe 269, 272, 300, 307, 310 (figg. 12-13).

Si tratta di un'evidente manifestazione della comunità di riferimento tesa a mettere in luce il ruolo dei personaggi maschili del VII secolo a.C. attraverso le eccezionali dimensioni del sepolcro, il ricco corredo presente e la rilevanza della funzione bellica rivestita dal defunto. Tale maniera di esternare potenza e visibilità sembra circoscritta nel tempo e nello spazio: è una ma-

29) A. MARTELLONE, La necropoli di Cinturelli a Caporciano (Aq), in *Necropoli e distretti culturali sui due versanti dell'Appennino tra VII e VI sec. a.C.* (Atti del Convegno di Santa Maria Capua Vetere), 2013, c.s.

30) E' anche possibile che la necropoli di Cinturelli abbia esaurito il suo ciclo vitale all'inizio del II secolo a.C., prima cioè della diffusione in Abruzzo di tombe a camera e dei letti in osso (MARTELLONE 2010, pp. 328-361).



12. CAPORCIANO. NECROPOLI IN LOCALITÀ CINTURELLI. TOMBA 272



13. CAPORCIANO. CINTURELLI. TOMBA 310 A GRANDE FOSSA

nifestazione che si protrae, al massimo, per un secolo (4 o 5 generazioni, esattamente il numero delle tombe rinvenute) ed è peculiare non di tutti i Vestini Cismontani ma solo del loro territorio centrale (quello che, in età romana, sarà pertinente alla città di *Peltuinum*).³¹ Le dimensioni di queste fosse variano tra i 3 e i 4,50 m di lunghezza e 1,60-2,60 di larghezza; al loro interno sono state rinvenute numerose grandi pietre che, forse, potevano costituire non un semplice riempimento della fossa ma anche una sorta di tetto della camera se essa avesse avuto una intelaiatura lignea di cui, in verità, all'atto dello scavo, non si è rinvenuta traccia.³² Anche la ridotta profondità del piano di inumazione (circa un metro dal piano di campagna attuale) rispetto ai 2-3 m delle pseudo-camere di Campovalano suggerisce una certa cautela nell'immaginarle, in origine, come delle vere e proprie camere funerarie ad altezza d'uomo. Certo a differenza delle fosse normali in queste era possibile accedervi, stando in piedi, prima di richiuderle, per disporre il defunto ed il suo corredo e magari onorarlo da vicino; ma tutto ciò mi sembra insufficiente e poco logico: sicuramente ci sfugge qualcosa nella comprensione di questo rituale.

La presenza di due pugnali nelle panoplie delle tt. 269, 272, 307, 310 di Cinturelli (fa eccezione fra le cinque grandi fosse solo la tomba 300) non può essere dovuta, a mio avviso, ad un particolare modo di combattere³³ o ad un equipaggiamento più completo ma riflette lo *status* del

31) Da segnalare che nella porzione finora portata alla luce nella necropoli preromana di *Peltuinum* non sono emerse tombe di questo tipo. Grazie a delle immagini riprese durante i sorvoli con gli elicotteri dei Carabinieri si sono individuate, in varie zone del pianoro che ospita anche i resti della città romana, numerose anomalie rettangolari sul terreno (*crop-marks*) che corrispondono, perfettamente, ad altrettante tombe a fossa. Negli anni 2009 e 2011 la Soprintendenza per i Beni Archeologici per l'Abruzzo ha condotto due campagne di scavo (la seconda delle quali con fondi messi a disposizione dalla Comunità Montana Piana di Navelli-Campo Imperatore) che hanno portato all'esplorazione di 135 sepolture, cronologicamente distribuite fra VII secolo a.C. e I secolo d.C., in un'area di 2500 mq esaustivamente indagata. Di ulteriori scavi condotti successivamente, su concessione, da Raffaella Papi dell'Università di Chieti non si hanno ancora resoconti a stampa (V. ACCONCIA, V. D'ERCOLE, F. LERZA, *La necropoli preromana di Peltuinum: le indagini del 2009, in Il Fucino e le aree limitrofe nell'antichità (Atti Conv.)*, Avezzano 2011, pp. 443-469; V. ACCONCIA, V. D'ERCOLE, F. LERZA, *Prata d'Ansidonia (AQ): le indagini del 2009 nella necropoli preromana, in QuadA Abruzzo 1, 2011, pp. 182-185; V. D'ERCOLE, A. MARTELLONE, "Prata d'Ansidonia (AQ). Seconda campagna di scavo nella necropoli", in QuadA Abruzzo, Firenze 2014, pp. 345-350).*

32) Nel riempimento della fossa 272 sono stati trovati tre frammenti di una lastra litica su cui era visibile, probabilmente, un motivo solare o, almeno, dei cerchi concentrici. Si tratta della medesima sepoltura in cui il servizio di vasi fittili, deposto sulle due banchine laterali, appare completamente fratturato: frammentazione rituale come attestato, in alcuni casi, nella necropoli di Bazzano?

33) Un guerriero può usare le due mani per impugnare uno scudo ed un pugnale o una spada, o anche una mazza o un'ascia,

guerriero sepolto. Un'eco di poco successiva di questa ideologia potrebbe essere letta nella tomba 69 della necropoli di Campovalano munita di due spade tipo Capestrano, una delle quali con un normale fodero di legno, l'altra, quella evidentemente "da parata", delle grandi occasioni cioè, con un fodero la cui parte lignea era arricchita da elementi in ferro (ghiera dell'imboccatura e puntale) decorati con figure animali e scene mitologiche.³⁴

La ridondanza dell'equipaggiamento bellico di questi *leaders* ben si coglie dalla presenza delle lance che solo nella deposizione 307 rappresentano la dotazione base del guerriero orientalizzante (due), negli altri casi (tomba 300) si raddoppia (quattro), o addirittura, come nelle sepolture 269 e 272, si triplica con sei lance, per moltiplicarsi per sei nel corredo 310 con dodici armi in asta. Ma la prova più evidente del ruolo di capi-guerrieri svolto, in



14. CAPORCIANO. CINTURELLI. TOMBA 269

vita, da questi cinque personaggi è offerto dalla presenza della testa di mazza in ferro che si rinviene, nella necropoli di Cinturelli, solo in questo tipo di corredi fatta eccezione per la tomba 269. Che la mazza ferrata abbia assolto un valore simbolico e di prestigio (un precursore dei "bastoni da maresciallo" in vigore sino alla seconda guerra mondiale), oltre che la funzione di arma vera e propria,³⁵ ce lo testimonia anche il "capo" effigiato sulla fibula di Pizzoli, di un secolo più antica, che la impugna con la mano destra mentre la sinistra regge uno scudo circolare.³⁶

Che l'equipaggiamento di questi guerrieri fosse ben articolato ce lo dimostra anche la presenza (solo nei corredi 272, 300, 310)³⁷ di quelle punte in ferro, caratteristiche finora del territorio vestino, che sono state interpretate come bastoni da sci per muoversi in montagna durante l'inverno.³⁸

Mentre il ruolo di capi militari è espresso attraverso la deposizione (e quindi l'alienazione, eterna, di tali manufatti di indubbio valore) dell'equipaggiamento bellico, la "ricchezza" in senso lato viene manifestata mediante il corredo vascolare e i prodotti che esso conteneva in origine. In particolare vi è un elemento che "cresce", anche fisicamente, man mano che il potere d'acquisto del defunto aumenta: il dolio per contenere il vino deposto ai piedi dell'inumato.³⁹ Se nei corredi "normali" il dolio-olla, sempre nello specifico colore arancio, ha dimensioni contenute (20-30 cm, di altezza) nelle tombe dei "capi" esso assume dimensioni imponenti che raggiungono quasi il metro di altezza. E' chiaro che le dimensioni aumentano in ragione del contenuto: una ragionevole quantità di vino per i guerrieri (forse quella necessaria al consumo personale) una vera e propria "botte" per coloro a cui spetta dispensarlo a tutta la truppa. L'ideologia del banchetto appare ancor più manifesta nelle sepolture di età arcaica: si rinvencono infatti corredi composti da servizi di vasellame in bronzo (due o anche tre esemplari), completati dalla grattugia in bronzo, utilizzata per speziare il vino. In alcune tombe arcaiche, sia maschili che femminili,

con la destra; si può rinunciare alla protezione offerta dallo scudo per sviluppare una tattica più offensiva impugnando spada+pugnale, spada+ascia, pugnale+mazza, pugnale+scure ma mai (se non nei films americani) pugnale+pugnale o spada+spada.

34) V. D'ERCOLE, Le spade lunghe in ferro tipo Capestrano: funzione, tipologia, distribuzione, in *Necropoli e distretti culturali sui due versanti dell'Appennino tra VII e VI sec. a.C.* (Atti del Convegno di Santa Maria Capua Vetere), 2013, c.s.

35) Al contrario delle mazze, le asce in ferro, pur essendo state rappresentate nella statua del Re di *Aufinum* in posizione "enfatica", non sembrano aver svolto né una funzione di insegna di comando né di arma. A Cinturelli ne è stato rinvenuto un esemplare nella tomba 17 che, dal contesto, pare aver svolto il ruolo di semplice attrezzo.

36) R. TUTERI, La fibula di Pizzoli, in *FRANCHI DELL'ORTO* 2010, pp. 286-297.

37) A proposito di duplicazione del corredo è da segnalare che nell'equipaggiamento del proprietario della tomba 310 le punte dei "bastoni da sci" sono tre e quindi una coppia e mezzo: è probabile, quindi, che vi fossero due *set* completi e non uno solo come di regola.

38) J. WEIDIG, Gli alpinisti protostorici del Gran Sasso. Considerazioni su due gruppi di oggetti nelle tombe di Bazzano Fossa e Caporciano, in *CLEMENTI* 2007, pp. 69-108.

39) Il dolio della tomba 953 di Bazzano, che non è uno dei più grandi della serie vestina, poteva contenere 138,5 litri di liquido: quelli delle cinque tombe principesche di Cinturelli dovevano, agevolmente, superare un quintale e mezzo di vino ognuno. Nelle tombe 307 e 269 i dolii sepolti sono due, con dimensioni diverse, ed è presente una olpe in bronzo per attingere il vino (fig. 14).



15. CAPORCIANO. CINTURELLI. TOMBA 146



16. CAPORCIANO. CINTURELLI. TOMBA 260. SITULA BRONZEA

l'ideologia del banchetto è rappresentata attraverso la deposizione di coltelli, spiedi e alari in ferro, che in certi casi sono miniaturizzati, amplificando quindi la valenza simbolica della pratica. Tra le coppe "personalizzate" per bere da segnalare il rinvenimento di due *kylikes* di importazione etrusco-corinzia, pertinenti a deposizioni di adulti, una di sesso maschile (tomba 146) e una di sesso femminile (tomba 173), tra loro prossimi.⁴⁰

Nella *kylix* della tomba 146 era deposto un rasoio rettangolare in bronzo risalente alla prima età del Ferro (fig. 15).

Le tombe femminili non presentano le stesse caratteristiche di visibilità di quelle maschili, a cominciare dalle dimensioni delle fosse sepolcrali; anche nella composizione dei corredi funebri gli elementi di eccellenza sono la già citata *kylix* d'importazione dall'Etruria, il bracciale e l'anello in argento della tomba 100, il nettaungie in bronzo, a figura umana maschile, della inumazione 154, i cinturoni "a pallottole" in bronzo delle sepolture 66, 90, 173, 190, 314 e quello traforato della 251. La deposizione muliebre che sembra eccellere è quella di una giovane donna (16-19 anni) inumata nella tomba 260 con collana in ambra, bracciali in argento e bronzo, disco in avorio,⁴¹ situla in lamina di bronzo di foggia golasecchiana, un'olla con tazza per attingere (fig. 16).

I seppellimenti di individui di età infantile sono numerosi (35) e ben definiti nel rituale: per i maschi viene esaltata, soprattutto nel corso del VII secolo a.C., l'ideologia del guerriero con la deposizione di armi vere e funzionali come pugnali e lance; addirittura nella tomba 286 è presente una mazza ferrata simbolo di comando. Il bambino deposto nella tomba 196 è munito di una lancia da addestramento connaturata alla sua età e alle sue capacità fisiche: la punta non è costituita, infatti, da una letale cuspide in ferro ma dall'elemento ad essa opposto, il *sauroter*, assai meno pericoloso, secondo un costume diffusamente attestato fra i giovani maschi di Campovalano sia in età arcaica che ellenistica. Un *torque* in bronzo decorato con

40) V. D'ERCOLE, E. BENELLI, *La necropoli di Fossa, II. I corredi orientalizzanti e arcaici*, Pescara 2004.

41) I dischi in avorio, verosimilmente trasposizioni dell'astro solare, sono caratteristici dei corredi muliebri vestini come testimoniato, oltre che nella necropoli di Cinturelli, a Fossa (tomba 399) e a Bazzano (tomba 786) (V. D'ERCOLE, A. MARTELLONE, *I Vestini tra L'Aquila e Onna 3000 anni fa*, L'Aquila 2013).

denti di lupo incisi è presente nella sepoltura di un bambino, defunto fra 3 e 4 anni di età, nella tomba 320. Una bambina di elevato rango sociale doveva essere quella sepolta nella tomba 305 con collane d'ambra, bracciali di bronzo, anelli in argento e bronzo, vasi in bucchero etrusco ed un *aryballos* spiriforme in ceramica etrusco-corinzia.⁴² Cinturelli sembra differenziarsi dal resto del comprensorio vestino cismontano per la rarità di sepolture neonatali fra coppi contrapposti; se è portata alla luce solo la tomba 216 rispetto alle circa 300 di Bazzano, alle 65 di Fossa, alle 44 di Varranone, alle 28 di *Pelutinum*, alle 2 di Colli Bianchi, alle 6 di Navelli ed alle più di 20 di Capestrano.

Le sepolture maschili tra VI e V secolo a.C. riflettono il mutato modo di combattere: da fanti allineati, in ordine chiuso, a singoli guerrieri, in ordine sparso, che si affrontano duellando con l'arma simbolo dell'epoca: la spada lunga tipo Capestrano. A Cinturelli sono stati portati alla luce una ventina di sepolcri di "spadaccini" fra cui emerge, per dimensioni della fossa (114x280 cm), e per composizione del corredo (spiedi e alari in ferro, vasi in ceramica e bronzo, anelli in ferro e bronzo, rasoio e sette lance in ferro), la tomba 266 la cui caratteristica più curiosa è la presenza di dodici rocchetti fittili. Che stessero a simboleggiare la proprietà di molto bestiame e, quindi, la capacità di produrre e vendere una grande quantità di lana?

Mentre i guerrieri a piedi di epoca orientalizzante costituivano un unico corpo, sostanzialmente indistinto per funzioni ed equipaggiamento, l'esercito, dall'età arcaica, si specializza diversificandosi: da un lato gli spadaccini che, a piedi o a cavallo, dovevano costituire l'*élite* e la forza d'urto dell'armata, dall'altro una più numerosa fanteria armata di lancia che costituiva l'elemento stabile, la linea di difesa dietro la quale si potevano rifugiare gli schermitori se il loro attacco non fosse riuscito. Anticipando le tattiche belliche di Filippo e Alessandro di Macedonia si potrebbe parlare di una incudine (la fanteria con lancia) e di un martello: gli assaltatori con spada.⁴³

L'elemento archeologico che meglio rappresenta la necropoli di Cinturelli sono le calzature munite di intelaiatura sottostante in ferro: sono state rinvenute 31 coppie di paia di scarpe da guerra o da montagna particolarmente diffuse nelle sepolture di epoca arcaica. Che le calzature munite di chiodi o pattini in ferro per rendere saldo l'appoggio in presenza di terreni fangosi o ghiacciati fossero funzionali sia alle attività belliche che a quelle "escursionistiche" ce lo rivela la loro presenza anche in corredi femminili.⁴⁴ Nel caso della tomba 112 la parte realizzata in



17. CAPORCIANO. CINTURELLI. TOMBA MASCHILE
112. CALZARI

materiale organico (legno, cuoio, stoffa) dei calzari era rivestita ed impreziosita da applicazioni in lamina di bronzo (fig. 17).

Anche nella necropoli di Cinturelli l'esistenza di una fase "classica", riferibile cioè al pieno V secolo a.C., è suggerita dalla presenza di poche sepolture, tutte attribuibili ad individui adulti di sesso maschile, che si evidenziano per qualche, singolo, elemento. Nel corredo della tomba 213 era depresso il piede di una *kylix* attica verniciata di nero, la deposizione 147 aveva una padella di bronzo di tipo celtico⁴⁵ (oltre ad una punta di lancia simile ai *pila* romani), l'inumato 115 aveva un cinturone a fascia, in bronzo, di tipo sannitico (tipo 2B Suano⁴⁶), depresso, aperto, sul corpo (figg. 18-19).

42) I portaprofumi conformati ad *aryballoi* globulari, in ceramica etrusco-corinzia, sono, fra i Vestini Cismontani, una prerogativa del mondo dell'infanzia come attestato nella tomba 400 di Fossa (5-9 anni alla morte) e nella sepoltura 920 di Bazzano (J. WEIDIG, Bazzano-Ein Graberfeld bei L'Aquila (Abruzzen). Die Bestattungen des 8.-5. Jahrhunderts, Mainz 2014).

43) V. D'ERCOLE, I Vestini e la guerra prima di Roma, in FRANCHI DELL'ORTO 2010, pp. 138-165.

44) N. FRANKENHAUSER, J. WEIDIG, Etruskische Sandalen mit zweiseitigen Sohlen. Untersuchungen zu Aufbau, Tragweise und Funktion. In Römische Mitteilungen 120, 2014, pp. 13-58.

45) Forse alla pratica celtica della defunzionalizzazione delle armi potrebbero essere ricondotte le due lance rinvenute nella tomba 160.

46) M. SUANO, Il cinturone sabellico-sannita come abbigliamento sociale, in LA REGINA op. cit. a nota 23, pp. 183-191.



18. CAPORCIANO. CINTURELLI. TOMBA 213



19. CAPORCIANO. CINTURELLI. TOMBA 147

Come già detto le sepolture riferibili al IV-I secolo a.C. si dispongono ai margini del nucleo più antico, delimitandolo quasi; i dati biologici mostrano un peggioramento generale dello stato di salute della popolazione. L'aspettativa di vita si riduce notevolmente (da 37 a 24 anni), la statura media degli individui maschili scende da 170,7 a 167,8 cm; anche il livello demografico della comunità deve essere calato bruscamente passando, per lo stesso lasso di tempo (circa 350 anni), da un campione di duecento a cento unità circa. Questo tracollo demografico durante i secoli (IV-I) che hanno visto le popolazioni italiche opporsi a Roma, prima con le guerre sannitiche poi con il *bellum* sociale, è ben evidente anche nelle altre comunità dei morti vestine: a Bazzano si passa da circa 600 individui fra VIII-V sec. a.C. a circa 300 tra IV e I a.C., nella necropoli di Fossa da 400 a 119, a Varranone da 127 a 58, su una parte delle aree cimiteriali di Capestrano da 132 a 44, con un decremento popolazionistico generale compreso fra la metà e un terzo rispetto agli *standards* demografici arcaici. A questa, impressionante, diminuzione della popolazione vestina vanno aggiunte tutte le necropoli di montagna come San Lorenzo, Camporosso, Campo di Monte a Caporciano ecc. in uso solo nei secoli compresi fra VIII e V a.C. che, inserite nel computo complessivo, renderebbero la crisi demografica ancora più acuta.⁴⁷

Tra i pochi elementi di spicco nel panorama archeologico di età italico-ellenistica a Cinturelli tomba infantile (5/7 anni) 51 che ha restituito una collana in grani di pasta vitrea e corallo con un piccolo pendente a maschera umana di colore blu e bianco, privo della consueta barba fluente e riccioluta, la collana in ambra con pendenti a volto femminile della deposizione 174⁴⁸ e la tomba a grotticella con vestibolo numero 288 (*fig. 20*).⁴⁹

L'utilizzo della necropoli di Cinturelli pare fermarsi prima dell'età imperiale romana quando, probabilmente, l'area funeraria si sposta verso il laghetto e più vicino al *vicus* romano appena edificato.⁵⁰

Il primo nucleo sepolcrale ad essere stato individuato in occasione dei lavori sulla Strada Statale 17, è collocato circa un chilometro a Est di Cinturelli, in località Rapignale, nel territorio

47) V. D'ERCOLE, D'ALESSANDRO, Il sito archeologico di Campo di Monte a Caporciano, in CLEMENTI 2007, pp. 39-77.

48) Del tutto simile a quella rinvenuta nella sepoltura femminile 351 della necropoli di Fossa (D'ERCOLE-COPERSINO 2003).

49) MARTELLONE 2014, pp. 63-80.

50) V. D'ERCOLE, D. DE GIOVANNI, Caporciano (AQ) loc. Cinturelli. Campagna di scavo presso l'area archeologica della chiesa di Santa Maria, in *QuadAAbruzzo*, Firenze 2014, pp. 312-317.



20. CAPORCIANO. CINTURELLI. TOMBA A GROTTICELLA 288

comunale di Caporciano. In questa zona sono state portate alla luce, nel giugno 2005, solo due tombe a fossa, ambedue di età tardo-orientalizzante (VII sec. a.C.), una riferibile a un individuo adulto di sesso femminile, l'altra ad uno di sesso maschile. Quest'ultima aveva nel suo corredo, oltre a un'olla con costolature rilevate in impasto bruno,⁵¹ un pugnale in ferro con elsa a quattro antenne, perfettamente conservato, deposto snudato, pronto cioè all'utilizzo (fig. 21).

Scendendo ancora più a SE si giunge nel comprensorio di Navelli in cui era stato individuato, in passato, un sepolcreto arcaico circa un chilometro a N del paese, in località Camaia: un'olla in impasto con decorazioni zoomorfe e graffite, data come proveniente da Navelli, è conservata infatti nella collezione Leopardi di Penne.⁵²



21. CAPORCIANO. RAPIGNALE. TOMBA 2. CORREDO MASCHILE.

Reperti fittili (olle e tazze) di provenienza funeraria furono raccolti nel 1978 a Civitavecchia. Inoltre nell'estate del 2006 abbiamo potuto constatare la presenza, all'interno della chiesa di S. Maria in *Cerulis*, di un'olla in impasto, sicuramente riferibile a un contesto funerario di età arcaica. Delle tombe di età repubblicana sono state segnalate in località Le Pezze.⁵³

A questo quadro archeologico, topograficamente incerto, si sono aggiunti, in anni più recenti dei dati, puntuali, meglio definiti: il primo deriva dai monitoraggi aerei che dal 2003 si effettuano, nel territorio aquilano, in collaborazione con i Carabinieri del Nucleo Tutela Patrimonio, il gruppo elicotteri di Pratica di Mare e con il C. N. R. (Marcello Guai-

51) L'olla con costolature di Rapignale trova riscontri con analogo vasellame, in impasto, bruno, venuto alla luce nella vicina necropoli di Navelli Il Piano.

52) LA REGINA 1968, pp. 363-446.

53) V. CIANFARANI, Culture arcaiche dell'Italia medio-adriatica, in PCIA V, Roma 1976, pp. 9-106; V. CIANFARANI, L. FRANCHI DELL'ORTO, A. LA REGINA, Culture adriatiche antiche d'Abruzzo e di Molise, Roma 1978.

toli e Patrizia Tartara). Si è potuta individuare un'ampia necropoli, composta da centinaia di tombe a fossa, che si estende, a N della Strada Statale 17, tra la chiesa di Santa Maria in *Cerulis*, il campo sportivo e il rimessaggio dei pulmann, e a valle della strada nei campi sottostanti la linea delle colline che demarcano la Piana (figg. 22-23).

La necropoli sembra aver inizio, verso O, esattamente dove dovrebbe finire il vicus di *Incerulae* per estendersi, considerevolmente, verso oriente e la sottostante conca di Capestrano. Un fondamentale apporto alle conoscenze su questa necropoli è venuto dagli scavi condotti, nel 2013 e 2014, su concessione ministeriale, da Valeria Acconcia per conto dell'Università di Chieti. E' stata esplorata un'area di 23x12 mq posta sulle pendici del paese moderno, in località Il Piano, che ha permesso di portare alla luce 98 tombe distribuite fra VII e III secolo a.C.⁵⁴

Di questa grande necropoli, in gran parte ancora da esplorare, il nucleo individuato durante i lavori Anas doveva costituire il settore più recente e, certamente, maggiormente monumentale.



22. NAVELLI. LA NECROPOLI VISTA DALL'ALTO (foto dell'Autore)



23. NAVELLI. LA NECROPOLI VISTA DALL'ALTO (foto dell'Autore)

Durante i lavori stradali infatti, nel corso del 2006, sono stati individuati, nell'area dello svincolo di Navelli,⁵⁵ i resti del vicus di *Incerulae* mentre, nel mese di novembre, in località Fosso Lago Santo, nella pianura sottostante il paese moderno di Navelli, sono state portate alla luce delle sepolture monumentali, allineate all'antico asse stradale di accesso al sito. Si tratta di un allineamento di tombe a camera costruite, quattro delle quali indagate⁵⁶ (figg. 24-25), che monumentalizzavano, nascondendolo alla vista, il pendio prospiciente la via Claudia Nova che attraversava, a partire dalla seconda metà del I secolo d.C., la Piana di Navelli. Oltre alla schiera di tombe a camera con diretto accesso sull'asse stradale è stato portato alla luce un ambiente quadrangolare (ambiente 2), di maggiori dimensioni delle tombe, munito di una soglia in marmo d'accesso, con le pareti affrescate e dipinte. La rilevanza del rinvenimento, la presenza di pitture e di resti archeologici bisognosi di restauro e consolidamento, la quasi totale "invisibilità" del sito archeologico di *Incerulae* (diretto antenato del paese attuale), la fattiva volontà di intervento espressa dalla Amministrazione Comunale, portarono la Soprintendenza a chiedere una variante all'Anas

54) I. DI SABATINO, S. L. FERRERI, F. PROPERZIO, La necropoli in località Il Piano a Navelli, in V. ACCONCIA, *Ritualità funeraria e convivialità. Tra rigore e ostentazione nell'Abruzzo preromano*, Roma 2014, pp. 263-274.

55) L'assistenza archeologica ai lavori stradali ha riguardato, strettamente, la fascia in cui essi si svolgevano comprendendo, al massimo, l'area delle complanari, ove esse venivano realizzate, per cui si può dire che sia stato visionato un transetto, lungo la Piana, di 10 km di lunghezza per meno di 20 m di larghezza. Diverso il discorso relativo alle rotatorie in cui l'area esplorata è stata, ovviamente, più estesa: non a caso il ritrovamento dei *vici* romani di Cinturelli e *Incerulae* e della villa in località Diamante a Barisciano è avvenuto in occasione degli scavi più estensivi.

56) Credo che la moda dei letti in osso, certamente introdotta in Italia all'inizio del II secolo a.C., dopo la conquista della Grecia, abbia trovato, in terra d'Abruzzo, un grande successo ed applicazione sia per l'antica tradizione preromana dell'allevamento



24. NAVELLI. TOMBA 5. RIDUZIONE



25. NAVELLI. TOMBA 5. CORREDO

(l'unica richiesta effettuata lungo tutti e 10 km del percorso) che prevedesse un ponte che, mantenendo le quote stradali, fungesse anche da protezione per il sito da musealizzare. L'Anas ha fatto la sua parte costruendo il viadotto ma la disponibilità espressa da Regione Abruzzo, Provincia de L'Aquila, Comunità Montana Piana di Navelli, Comune di Navelli è rimasta (anche per via del cambio politico intervenuto nelle varie amministrazioni) lettera morta. Il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo da parte sua si è fatto carico del restauro del meraviglioso letto della tomba 4 di Navelli che è stato messo in mostra a Roma e a L'Aquila ed è oggi esposto, in via definitiva, nel Museo Archeologico Nazionale di Chieti.

La strada voluta dall'imperatore Claudio, inaugurata nel 47 d.C., che da *Amiternum* conduceva verso Popoli, attraversando la piana de L'Aquila e mettendo in connessione la via Cecilia con la Claudia Valeria, è stata intercettata in diversi punti durante i lavori stradali moderni: nella necropoli e nel *vicus* di *Incerulae*, vicino la Dogana di Civitaretenga, nei pressi della chiesa di Santa Maria delle Grazie a Civitaretenga, nello svicolo di Cinturelli a Caporciano, a Santo Stefano presso Barisciano. E' stata presenza costante e puntuale lungo tutto lo svolgersi dei lavori: una sorta di sentinella del tempo che ci ammoniva come le strade romane fossero fatte per durare e per contribuire allo sviluppo e al controllo dei territori.

* Direzione Generale per le Antichità
vincenzo.dercole@beniculturali.it

transumante verticale ma anche per la contestualità con la trasformazione della pastorizia con la tecnica dell'alpeggio in transumanza orizzontale dagli Appennini al tavoliere pugliese. Non mancava certo la materia prima (le ossa degli animali), non difettavano le capacità artigianali, bastava che si sviluppasse la domanda, che insorgesse la moda ellenica di essere trasportati nella tomba e sepolti sui letti per far sì che la produzione di questi manufatti divenisse una industria specializzata, soprattutto fra i Vestini (i principali montanari), tra la fine della repubblica e i primi tempi dell'impero. Dubito che si trattasse di artigiani itineranti (mi sembra un concetto troppo "preistorico") reputo più plausibile immaginare delle botteghe dislocate in varie località dell'Abruzzo (almeno diverse fra Peligni, Pretuzi e Vestini costieri e montani) ognuna delle quali con il proprio "maestro", i propri artigiani e lavoranti, i modelli preferiti, la materia prima.